

Il delitto di Piscinola

«Ho visto in lui mio padre e non ho colpito»

Vigilante massacrato: il calciatore 17enne e i complici, 15 e 16 anni, in penitenziari diversi

Viviana Lanza

«Mi ricordava mio padre, non riuscii a colpirlo». Uno dei minorenni ha raccontato così l'unico momento di esitazione avuto nella notte di violenza che il 3 marzo scorso si concluse con il massacro di Francesco Della Corte, la guardia giurata 51enne uccisa a bastonate davanti alla metropolitana di Piscinola. Un dettaglio che non sminuisce la posizione del ragazzo nell'inchiesta, non alleggerisce il peso delle responsabilità. Omicidio aggravato dalla crudeltà e tentata rapina sono le accuse per tutti e tre gli indagati. Volevano la pistola della guardia giurata per venderla, hanno raccontato, ma quando il giudice, durante l'interrogatorio, gli ha chiesto «ma venderla a chi?», i ragazzi hanno alzato le spalle: «Non lo so, non lo sapevamo».

Ieri è stato il primo giorno che hanno trascorso in carcere. C., 17 anni, la promessa del calcio che nella dinamica confessata da tutti e tre gli indagati è colui che rimase indietro di alcuni metri a osservare i compagni che compivano il massacro, è stato trasferito nel carcere di Airola. Gli altri due, K., 16 anni compiuti

il giorno prima di finire in manette, e L., 15 anni, il più giovane e spregiudicato del gruppo, sono nel penitenziario minorile di Nisida.

«Posso parlare con il cappellano?» è stata la prima richiesta di uno dei minorenni. «Ci sarà modo di frequentare un corso di calcio?» la curiosità di un altro dei ragazzi, quasi come a voler cercare qualcosa che accorciasse, anche idealmente, la distanza con il mondo fuori, quello che è stato il loro mondo fino all'arresto. Quello della casa e degli amici, delle foto in posa sui social, delle giornate trascorse senza meta in giro per il quartiere, anche fino all'alba. Come accade la notte del 3 marzo. Quel mondo che adesso è fuori, mentre loro sono dentro, in una cella. A meditare, si spera, sulla gravità del gesto compiuto.

Impossibile pensare nell'immediato a una misura cautelare alternativa alla detenzione. Il reato è troppo grave. Lo ha evidenziato anche il giudice Pietro Avallone che al termine dell'udienza di convalida di lunedì ha firmato il provvedimento di custodia cautelare in carcere per i tre minorenni, definendo le loro personalità «facilmente inclini ad azioni gravi per fini devianti,



In carcere
La prima richiesta dei ragazzi arrestati: «Vogliamo incontrare il cappellano»

scelti con stupefacente superficialità». Tra 50 giorni sarà depositato il risultato dell'esame autotipico sul corpo della guardia giurata. Nessuno degli indagati ha nominato un proprio consulente. La perizia è affidata agli esperti nominati dalla Procura e ai consulenti dei familiari della vittima (assistiti dagli avvocati Marco Epifania e Gennaro Galantuomo). Il percorso dell'inchiesta, per il resto, sembra già tracciato. Alla luce della confessione resa dai tre indagati al pm Ettore La Ragione e degli elementi raccolti dagli agenti del commissariato di Scampia guidati dal dirigente Bruno Mandato, lo step successivo al deposito della relazione dei medici le-

gali potrebbe essere con molta probabilità la richiesta di giudizio immediato. Per i tre minorenni sotto accusa si prospetta, dunque, un processo lampo, rapido come sono stati i tempi delle indagini che hanno consentito di dare presto un nome ai ragazzi ripresi la notte del 3 marzo mentre, impugnando come armi i piedi in legno di un tavolo trovato nell'immondizia, si avventavano sul vigilante che stava chiudendo il cancello della metropolitana.

Il rito abbreviato potrebbe essere una strada processuale da valutare con i propri difensori (nel collegio, gli avvocati Luigi Bonetti, Antonella Franzese, Antonino Rendina e Diana Santucci) e se la condotta in carcere sarà irriprensibile i tre potrebbero sperare in una misura alternativa al carcere dopo aver scontato circa due terzi della pena. Il presente e l'immediato futuro, invece, per loro è il carcere, con il supporto di un educatore e un psicologo. Uno dei ragazzi ha espresso la volontà di scrivere una lettera ai familiari della vittima. La prossima settimana ci sarà l'incontro con i genitori, il primo colloquio dietro le sbarre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia, l'addio

Il cognato: «Fa rabbia sapere che non si sono pentiti la giustizia farà il suo corso»

Ferdinando Bocchetti

MARANO. Il momento più toccante è stato alla fine della funzione religiosa, quando ha preso la parola Gennaro Galantuomo, cognato di Franco Della Corte e avvocato di famiglia. «Chi ti ha ucciso, Ciccio, è un miserabile. Volevano portarti via la pistola, per poi rivenderla per pochi euro, per pochi spiccioli. Chi ti ha tolto la vita ci ha trascinato in un incubo e chissà quante lacrime ancora verseremo. Fa rabbia sapere che chi ti ha ucciso non prova alcun rimorso, che non si è ancora pentito. Abbiamo il cuore spezzato, dilaniato dal dolore - ha sottolineato, con la voce rotta dal pianto, il legale dei Della Corte - ma non diventeremo mai come loro: non odieremo, porteremo avanti i tuoi insegnamenti, ricorderemo il tuo grande sorriso. Chi era Ciccio? Un uomo buono, mite, un grande lavoratore, devoto alla moglie, orgoglioso di Giuseppe e del percorso universitario della sua

I colleghi
La bara portata a spalle da guardie giurate della Security

piccola Marta. Vogliamo ringraziare la polizia, la questura per il grande lavoro svolto. Siamo certi che la giustizia farà il suo corso. Noi, dal canto nostro, ci impegneremo affinché non si spengano i riflettori su queste ed altre analoghe vicende».

Parole che hanno strappato un lunghissimo applauso nella chiesa dello Spirito Santo Nuovo di via Piave, a pochi passi dall'abitazione della famiglia Della Corte. Il feretro della guardia giurata, ucciso brutalmente da tre ragazzini di Piscinola, arrestati nei giorni scorsi dalla polizia di Scampia, era arrivato poco prima delle 15 accompagnato da una pioggia battente: un autentico nubifragio che non ha fermato migliaia di suoi concittadini e le autorità, civili e militari, arrivate a Marano per dare l'ultimo saluto al «gigante buono» e per testimoniare vicinanza alla moglie



Gioia e dolore
Sopra, dall'alto, Francesco Della Corte e i suoi familiari in un momento felice. Nelle altre foto i funerali della guardia giurata

NEWFOTOSUD,
ALESSANDRO
GAROFALO

I funerali

L'ira dei familiari: «Miserabili l'avete ucciso per pochi euro»

Folla per l'ultimo saluto al «gigante buono» di Marano



Annamaria e ai figli Giuseppe e Marta. La bara è stata portata sulle spalle, sia all'ingresso che all'uscita della parrocchia, dai colleghi di Ciccio. C'erano gli uomini della Security service, la ditta per la quale lavorava il 51enne, e quelli della Cosmopol. In prima fila, invece, il governatore della Campania Vincenzo De Luca, il vicesindaco di Napoli Raffaele Del Giudice, il consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli, il questore Antonio De Iesu, il comandante provinciale dei carabinieri Ubaldo Del Monaco, il comandante della locale Compagnia Gabriele Lo Conte e i commissari straordinari del Comune di Marano, Paolofrancesco Di Menna e Francesco Greco.

Accanto a loro, divisi dalla bara, su cui è stato adagiato un Vangelo aperto sulle pagine delle Beatitudini, i familiari di Francesco, anzi Ciccio, così come hanno ripetuto per tutta la durata della celebrazione il parroco Massimo Ghezzi, supportato dai prelati di tutte le chiese di Marano, e i familiari che si sono alternati sull'altare per un ultimo e intenso ricordo. «Ognuno di noi, oltre a condannare l'assurda e indecifrabile violenza che ha strappato Ciccio ai suoi cari, deve interrogarsi su quanto è accaduto - ha detto durante l'omelia don Massimo Ghezzi, amico di vecchia data della famiglia Della Corte - Ciccio era un uomo giusto. È un martire, un martire dell'amore e la sua morte deve far riflettere anche gli adulti: dobbiamo impegnarci ad essere persone migliori, a rendere migliore questa società. Talvolta siamo di fronte - ha aggiunto - a un mondo che sembra essere impazzito. Questa morte, però, deve avere un senso. Non possiamo cedere all'indifferenza. Ciccio è un chicco di grano e il chicco digrano, quando muore, produce frutto».

Il parroco
«Francesco è un martire. La sua fine deve avere un senso: aiutarci a migliorare»

Poi è toccato ai nipoti della guardia giurata: «Zio, non meritavi di finire così, è troppo grande il dolore per la tua perdita. Dio, ti chiediamo di dare la forza alla tua famiglia in questo momento così difficile». Annamaria, Giuseppe e Marta non avevano più lacrime da versare. Hanno fissato la bara di Franco per tutto il tempo della funzione, tenendosi per mano e confortandosi a vicenda. L'uscita del feretro dalla chiesa di via Piave è stata salutata da un altro lungo e interminabile applauso.

«È una tragedia immane, povero Franco», ripetevano gli amici, i conoscenti e le persone del quartiere dove Ciccio ha vissuto negli ultimi venticinque anni. I negozi erano chiusi in segno di lutto, così come disposto da un'ordinanza comunale. Il corteo funebre, con la pioggia che non dava tregua, si è poi diretto verso il cimitero di Chiaiano, il quartiere d'origine della famiglia Della Corte, dove il feretro è stato tumulato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA